Risultati definitivi: Md guadagna di più, ma non ottiene il quarto seggio

Tutti i giudici del nuovo Csm

E dal Psi ammonimenti «preventivi»

Tra gli eletti i magistrati delle inchieste su terrorismo, mafia e camorra - Ippolito: «Questo voto ha risposto a chi tentava di ridimensionare ruolo e attribuzioni del Consiglio» - Replicano irritati i socialisti: «Ha vinto il protagonismo...»

ROMA — Ufficiosi ma considerati definitivi, i risultati delle elezioni dei venti membri «togati» del nuovo Consiglio Superiore della Magistratura hanno segnato un mutamento piuttosto forte sul piano degli equilibri «politici» fra le correnti dei giudici italiani, un cambiamento meno appariscente in termini di seggi. Magistratura Indipendente, corrente moderato-conservatrice, ne perde uno (passando da 8 a 7) a favore del «Sindacato», gruppo corporativo che entra per la prima volta al Csm. Unità per la Costituzione e Magistratura Democratica conservano rispettivamente 9 e 3 seggi: la prima a gran fatica, mentre Md non conquista il quarto seggio per una differenza di non più di 16 voti a favore di Unicost.

Hanno votato 6.155 giudici contro i 5.990 del 1981. *Unicost* ha ottenuto 2.517 voti, pari al 40,9% (−2,3%). Mi 2.076 voti, pari al 33,7% (−4,5%). Md 1.107 voti, pari al 18,5% (+4,9%). Il «Sindacato», infine, 402 voti pari al 6,5% (+2%).

I venti candidati eletti, divisi per liste, sono i seguenti. *Unicost*: Antonio Abbate, giudice a Roma (1.741 preferenze); Gianfranco Tatozzi, consigliere della Corte d'appello di Milano (1.602); Umberto Marconi, pretore a Napoli (1.576); Bartolomeo Lombardi, sostituto pg alla Cassazione (1.498); Sebastiano Suraci, procuratore della Repubblica di Reggio Calabria (1.412); Antonio Buonajuto, giudice del tribunale di Napoli (1.376); Pietro Calogero, sostituto procuratore a Padova (1.365); Renato Papa, pretore a Catania (1.323); Vito D'Ambrosio, pretore ad Ancona (1.290); primo dei non eletti il consigliere di Cassazione Nicola Lipari (1.196). *Mi*: Franco Morozzo Della Rocca, sostituto pg della Cassazione (1.402); Giuseppe Cariti, sostituto procuratore a Firenze (1.152); Stefano Racheli, pretore a Roma (1.082); Marcello Maddalena, sostituto procuratore a Torino (1.042); Vincenzo Geraci, sostituto procuratore a Palermo (1.013); Felice Di Persia, sostituto procuratore a Napoli (914); Francesco Agnoli, giudice del tribunale di Ravenna (754); primo dei non eletti Gianfranco Bonetto, consigliere della Corte d'appello di Genova (737). *Md*: Giuseppe Borrè, consigliere di Cassazione (654); Elena Paciotti, giudice del tribunale di Milano (598); Gianfranco Caselli, giudice istruttore a Torino (355); primo dei non eletti Marco Pivetti, pretore a Roma (288). *Sindacato*: le maggiori preferenze (202) sono andate a Sergio Letizia, presidente di sezione del Tribunale civile di Roma.

Vi sono fra gli eletti (vedi la scheda qui sotto) quasi tutti i giudici legati alle grandi inchieste ed ai maxiprocessi contro terrorismo e criminalità organizzata. Sono stati consistentemente votati anche quando le correnti li avevano presentati più che altro come candidati di «bandiera».

Divisi per distretti giudiziari, i risultati offrono ulteriori elementi per giudizi più dettagliati. Il *Sindacato* ottiene i maggiori consensi presso la Cassazione (da 8 a 32 voti), a Bologna (da 13 a 31), Milano (da 36 a 55), Napoli (da 37 a 75), Roma (da 70 a 80), Torino (da 13 a 21). Nell'avanzata generalizzata di *Md* spiccano i risultati della Cassazione (da 8 a 22), di Bologna (da 56 a 87), Cagliari (da 28 a 47), Firenze (da 48 a 67), Milano (da 141 a 194), Palermo (da 7 a 15), Roma (da 129 a 161), Torino (da 61 a 98) e Venezia (da 47 a 72). *Mi* guadagna voti in modo appariscente solo a Palermo (da 90 a 131) e li perde soprattutto a Roma (da 325 a 267), Napoli (da 200 a 132), Firenze (da 183 a 158). *Unicost* presenta un panorama variegato: perde molto in Cassazione (da 161 a 118), a Milano (da 318 a 280), Napoli (da 440 a 361), Palermo (da 136 a 99), Torino (da 115 a 70), e si «salva» grazie a una miriade di piccoli avanzamenti in altre sedi e soprattutto grazie all'avanzata a Roma (da 253 a 360). Come si noterà, a parte gli spostamenti legati alle figure di candidati particolarmente apprezzati, spesso i maggiori mutamenti si verificano tramite spostamenti di voti paralleli verso *Md* da una parte, il *Sindacato* dall'altra.

Che tipo di voto, dunque, hanno espresso i giudici italiani? Franco Ippolito, consigliere uscente, portavoce di Md, afferma: «I magistrati hanno compreso il nodo di queste elezioni. Era in gioco un tentativo di ridimensionare il ruolo e le attribuzioni del Csm. L'elettorato ha dato risposte univoche, penalizzando fortemente il gruppo di Mi, il più permeabile alle opinioni ed agli umori del mondo politico che tende ad un ridimensionamento del Csm, e premiando in modo così massiccio il gruppo consiliare di Md, che più coerentemente si è battuto per la difesa dell'indipendenza della magistratura». Sul versante politico, i primi giudizi, opposti ovviamente a quello di Ippolito, vengono dai socialisti, protagonisti da tempo del conflitto con la magistratura. Per l'on. Dino Felisetti «ha vinto il protagonismo politico-giudiziario: infatti dei 20 eletti 14 sono pubblici ministeri e pretori»... Salvo Andò, responsabile del dipartimento problemi dello Stato del Psi, in un fondo sull'«Avanti!» di ieri, violentissimo nei confronti del Csm uscente, affermava: «L'augurio che rivolgiamo al nuovo Consiglio non è quello di uscire soccombente dalle eventuali battaglie che esso volesse ingaggiare con altre autorità dello Stato, ma di dare prova di maturità democratica e di senso dell'equilibrio (istituzionale) non ingaggiando affatto di queste battaglie». Tempi duri, si profilano, anche per il nuovo Consiglio...

Michele Sartori

ABBATE

Negri lo voleva battuto È il più votato

Nino Abbate, giudice del Tribunale di Roma, ha partecipato ad alcuni dei principali processi su eversione e terrorismo: quelli sui Nuclei Armati Proletari, sul golpe Borghese (*in primo grado*), su Ali Agca, sul rapimento ed omicidio di Moro, sul «7 aprile». Come giudice a latere, ha steso le motivazioni delle sentenze su Moro e sul «7 aprile», conclusosi con la condanna a 30 anni per Antonio Negri. Il deputato radicale, dalla Francia dove è latitante, appena ha saputo della candidatura di Abbate al Csm ha scritto una lettera riservata a vari «amici» in Italia, sostenendo la necessità d'impedirne a tutti i costi l'elezione. Abbate è risultato in assoluto il magistrato più votato, non solo in Unicost.

CASELLI

Uno dei maggiori esperti di Pl e brigatisti

Giudice istruttore a Torino, Giancarlo Caselli ha condotto le principali istruttorie su Prima Linea e le Brigate Rosse, negli anni della maggiore espansione in Piemonte del terrorismo. È capitato a lui, tra l'altro, di raccogliere le *sterminate confessioni* del primo «grande pentito» delle Brigate Rosse, Patrizio Peci. È progressivamente divenuto uno dei maggiori esperti della storia — non solo giudiziaria — del terrorismo e della problematica relativa a pentiti e dissociati; *in proposito* svolge anche un'intensa attività pubblicistica e saggistica. A Torino la sua candidatura è stata uno dei principali elementi che hanno fatto convergere su Md (a scapito di Unicost) ben 37 nuovi voti.

GERACI

Buscetta ha parlato di fronte a lui ed a Falcone

Vincenzo Geraci è entrato in magistratura a 22 anni. Da 15 è sostituto procuratore a Palermo. Fa parte del «pool» antimafia della Procura, assieme al giudice istruttore Falcone ha raccolto le confessioni di Tommaso Buscetta, da cui è originato in buona parte il prossimo maxiprocesso alla mafia. Specializzato in processi sulla pubblica amministrazione, fece arrestare il presidente della Provincia di Palermo, Ernesto Di Fresco (Dc) e il consigliere comunale, pure dc, Totuccio Castro (fu il primo «cianciminiano» a varcare le soglie del carcere). È stato pm anche nei procedimenti che hanno comminato 4 anni di soggiorno obbligato all'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino e che hanno portato al sequestro dei suoi beni.

CALOGERO

Le più difficili inchieste su stragi ed Autop

Messinese d'origine, una carriera quasi interamente trascorsa nel Veneto e segnata da indagini coraggiose sull'eversione: Pietro Calogero, giovane sostituto procuratore a Treviso, individua per primo il nucleo di Freda e Ventura (e la pista che da loro porta al Sid) quali autori della strage di Piazza Fontana. Trasferito a Padova, si occupa delle crescenti violenze autonome, avviando alla fine l'inchiesta «7 aprile». Cattolico, violentemente contestato dall'ultradestra e dall'ultrasinistra (entrambe lo accusano d'essere «servo del Pci», fama in realtà di assoluta indipendenza, Pietro Calogero ha trovato i maggiori consensi dei colleghi — oltre che nel Veneto — a Roma, Milano e Firenze.

DI PERSIA

Il Pm dei blitz anti camorra e del caso Tortora

Felice Di Persia ha 45 anni, una lunga esperienza di inquirente presso la Procura di Napoli. Negli ultimi anni ha avviato numerose delicate indagini, quasi sempre sulla camorra, fino al maxiblitz che ha portato all'arresto (e poi alla condanna) di Enzo Tortora. Un'altra indagine di cui s'è occupato è quella relativa all'omicidio di Anna Grimaldi; ma l'imputata, Elena Massa, alla fine è stata assolta. Con l'elezione al Csm Di Persia lascia ai colleghi un'altra difficile *inchiesta in corso*, quella sull'omicidio del giovane cronista Giancarlo Siani. Il suo collega di Procura (e dell'inchiesta su Tortora) Lucio Di Pietro, candidato nel «Sindacato», non ce l'ha fatta per un pugno di preferenze.

A Milano

L'Unità presentata a pubblicitari e operatori economici

MILANO — La novità era importante, e l'interesse non poteva mancare. Così, quando *l'Unità* ha annunciato di volersi presentare ai pubblicitari e agli operatori economici, gli «addetti ai lavori» hanno riempito il circolo della Stampa di Milano, lunedì pomeriggio.

Attenzione però, perché l'immagine che *l'Unità* ha dato di sé, in gran parte tramite gli interventi del suo presidente, *l'on. Armando Sarti, non è* quella del vecchio leone stanco infastidito dall'incedere chiassoso dei giovani rivali (che giustamente brindano alle prime grandi tirature). Al contrario Sarti, seminando anche un po' di sorpresa, ha insistito molto sulla necessità di misurarsi con i nuovi profili del mercato, senza abbandonarsi a ripetitive e un po' inutili glorificazioni del passato. Un «modernismo» che forse qualcuno non si aspettava, ma che ha messo subito in evidenza alcune incongruenze, alcuni segni di «vecchiaia» non dell'*Unità*, ma semmai proprio del mercato: *ci sono* quotidiani che a parità di copie tirate (cioè *già* calcolate le debite proporzioni), raccolgono il 2-3-4 e anche sei volte in più degli investimenti pubblicitari. Le copie vendute dal nostro giornale si collocano al 7-8° posto fra i grandi quotidiani, mentre le inserzioni pubblicitarie che *l'Unità* pubblica raggiungono a malapena il 2% delle prime 10 grandi testate.

Perché un tale squilibrio? «*Non vogliamo fare — ha detto* Sarti — quelli che piangono dicendo di essere bisognosi e chiedendo solidarietà. Al contrario vogliamo farci conoscere bene, vogliamo essere valutati per quello che siamo, perché non abbiamo timore di un esame serio, anzi lo auspichiamo».

A questo punto il dottor Lioy direttore generale dell'Upa (l'associazione che raccoglie gli utenti della pubblicità), ha chiesto senza mezzi termini per quali motivi *l'Unità* non si sottoponga alla cosiddetta «certificazione Ads», *un controllo quotidiano* della tiratura i cui risultati compaiono stampati su parecchie testate e che consente una verifica immediata proprio da parte di coloro che poi debbono investire denaro nel «mezzo». Flavio Dolcetti, della direzione pubblicità del nostro giornale, ha ricordato che nel passato alla certificazione (ed al relativo versamento dei contributi) non corrispose un più aperto atteggiamento da parte dell'utenza pubblicitaria. Ed erano i tempi della massima diffusione (1976).

La buona volontà non deve essere a senso unico, dunque, e Sarti ha detto che per *l'Unità* non vi sono problemi: «Accetteremo la certificazione. Siamo convinti che i numeri non possano fare altro che aiutarci».

Il dottor Berger e il dottor Maldotti, delle direzioni commerciali di Spi e Sipra, le concessionarie dell'*Unità*, hanno sottolineato l'importanza dell'incontro «diretto» con gli operatori.

Oltre al dato complessivo, 1.217.000 lettori in un giorno medio, un tetto altissimo 2.070.000 la domenica (giorno in cui *l'Unità* balza in testa alle classifiche), vanno considerati anche altri aspetti: *l'Unità* raggiunge 32.000 punti vendita sparsi in tutto il territorio nazionale, compresi 4.500 punti cosiddetti «marginali» appena sfiorati dall'altra stampa nazionale. «Circola» nelle 8.000 feste organizzate «in suo nome» dal Pci, alle quali affluiscono 15-20 milioni di persone ed esposta ogni giorno in circa 10 mila bacheche.

L'interesse verso l'incontro era dimostrato anche dalle presenze: oltre a numerose imprese private, leader nel proprio settore e a numerose agenzie della pubblicità erano rappresentati, ad alto livello, la Fiera di Milano, le Ferrovie dello Stato, l'Alitalia e i responsabili delle relazioni esterne o di immagine dei primi 10 istituti bancari nazionali fra i quali la Banca nazionale del lavoro, il Monte dei Paschi, la Cariplo. Egualmente presenti rappresentanti dell'Enel, Fiat, Finmeccanica, Agip, Italtel, Società Autostrade, Eni. «Osservatore» particolare Ettore Massacesi, presidente dell'Alfa Romeo. Erano in sala, inoltre, il dottor Flauto, direttore della Fieg (la Federazione degli Editori dei giornali), e il dottor Cottardo, presidente dell'Assap (l'associazione delle agenzie pubblicitarie). Al termine del dibattito su *l'Unità* si è svolta una «*tavola rotonda*» sulla legge per l'editoria (la prima che avviene dopo che il governo ha presentato le nuove proposte sulla materia) alla quale sono ripetutamente intervenuti i parlamentari Aldo Aniasi, Elio Quercioli, ed Egidio Sterpa i quali hanno comunemente rilevato l'opportunità che il Parlamento affronti quanto prima la legge in esame. Diversità di opinioni si sono manifestate sull'allargamento non disciplinato dei punti di vendita dei quotidiani. La tavola rotonda è stata coordinata dal presidente de *l'Unità* Armando Sarti. Per il nostro giornale erano presenti anche Enrico Lepri, amministratore delegato e Giancarlo Bosetti, vicedirettore e direttore responsabile di «Milanolombardia», l'inserto lombardo del nostro giornale.

Saverio Paffumi

Incontro notturno per la vertenza medici

ROMA — Nella tarda serata di ieri è iniziato a Roma un incontro tra i sindacati dei medici e il ministro della Sanità Degan. L'incontro, deciso per le 22, sembra sia stato propiziato anche dalla mediazione del presidente della Fnom, Eolo Parodi. L'appuntamento è stato preceduto da un'intensa giornata di riunioni fra i leaders dei sindacati medici. Il segretario dell'Anaao-Simp, Aristide Paci, ha più volte dichiarato che «i tempi e gli spazi si riducono, il conto alla rovescia procede, la preoccupazione aumenta». Nel frattempo, oggi i veterinari hanno riunito il loro consiglio nazionale ed hanno ribadito l'esigenza che la categoria abbia, insieme ai medici, un contratto separato.

Dalmazia, vedette jugoslave sparano a battello italiano

ANCONA — Vedette della marina militare jugoslava hanno sparato raffiche di mitragliatrice contro il battello italiano, il «Giglio azzurro» di San Benedetto del Tronto che pescava al largo dell'isola di Lissa. Il marittimo Giuliano Carfagna, 57 anni, rimasto leggermente ferito alla testa e alla mano sinistra è stato medicato nel porto di Komiza e quindi dimesso dal pronto soccorso. Il «Giglio azzurro» è stato dirottato nel porto di Komiza da dove è però ripartito dietro pagamento di un'ammenda di circa 11 milioni di lire.

«Gay» bolognese: comunicazioni giudiziarie ai tre poliziotti

BOLOGNA — Sono stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie Antonio Proietti, Antonio Nigro e Vito Fiore, i tre poliziotti, in forza alla questura di Bologna, denunciati alla magistratura dalla squadra mobile per violenza privata, abuso di potere e interesse privato in atti di ufficio (Proietti dovrà rispondere anche di tentativo di estorsione). L'inchiesta giudiziaria, affidata al procuratore della Repubblica aggiunto, dott. Mario Luberto, si riferisce com'è noto alla vicenda relativa al controllo nel locale per omosessuali «Steps» compiuto dai tre agenti, aderenti al Lisipo (Libero sindacato di polizia) nella notte fra il 25 e il 26 gennaio scorsi, quando erano fuori servizio. Proietti nutriva risentimenti nei confronti dei responsabili del circolo — secondo l'accusa — perché gli era stato rifiutato un impiego come disc jockey quando l'agente era libero dai suoi orari nella polizia postale. I tre agenti non sono stati per ora sospesi dal servizio, ma sono stati trasferiti.

Esperti a convegno sullo stretto di Messina

ROMA — Il 7 e 8 febbraio avrà luogo un convegno promosso dalla direzione del Pci sul tema «la questione ponte», nel quadro del progetto dell'area dello stretto di Messina e delle strategie delle *infrastrutture e dei trasporti nel Mezzogiorno. Il senatore Libertini*, responsabile della sezione trasporti, casa, infrastrutture, esporrà una relazione sul progetto del Pci per l'area dello Stretto; Antonio Bassolino, della direzione del Pci, concluderà il convegno. L'iniziativa avrà luogo il 7 febbraio a Reggio Calabria (presso l'Hotel Excelsior alle ore 9,30) e l'8 a Messina (presso la Camera di Commercio alle ore 9,30). È prevista la partecipazione di docenti universitari, esperti del settore, politici. È anche prevista la partecipazione dell'Iri, Anas, Lega nazionale delle cooperative, i sindacati, i rappresentanti di categorie produttive ed imprenditoriali, i rettori dell'Università di Messina e Reggio Calabria, sindaci di Messina e Reggio Calabria, l'Aci.

Sfrattati vivono da un anno in un ex obitorio nelle Marche

MACERATA — A causa di uno sfratto, una famiglia civitanovese vive da oltre un anno nei locali di quello che fu l'obitorio dell'ospedale di Civitanova Alta (Macerata). L'ha sistemata così l'amministrazione comunale in attesa che sia pronto, nel 1987, il lotto di case popolari con l'appartamento assegnato alla coppia. Si tratta della famiglia Benetton Villanova, lui 24 anni, lei 22, con un figlio di un anno e mezzo e un altro in arrivo. Nell'attesa dell'appartamento i due giovani e il bambino usano come desco il tavolo di marmo, inamovibile, sul quale fino a poco tempo fa erano distesi i cadaveri.

Piemonte, nuovo ordine di cattura per l'ex presidente Enrietti

TORINO — Ezio Enrietti, l'ex presidente socialista della giunta piemontese, già detenuto dal 20 dicembre per la questione degli «affitti d'oro» pagati dalla Regione per lo stabile di piazza Castello 71, è stato raggiunto da un nuovo mandato di cattura. L'accusa è di corruzione: in sostanza, Enrietti (attualmente è ricoverato nell'ospedale di Pinerolo) avrebbe favorito la delibera che fissava un canone d'affitto sproporzionato rispetto ai valori correnti del mercato immobiliare per ottenere dai proprietari dello stabile sostanziosi contributi alla sua campagna elettorale per le politiche del 1983 (l'esponente del Psi puntava alla Camera, ma non riuscì a farsi eleggere). Con la stessa imputazione, l'ordine di cattura ha raggiunto anche l'ing. Enzo Scannerini e il commercialista Leonida Walzer.

Rinviato al 18 il processo per l'assassinio di Losardo

BARI — Esaurita nell'udienza di ieri la fase dell'istruttoria dibattimentale, è stato sospeso e aggiornato al 18 febbraio con le arringhe degli avvocati di parte civile il processo in corso dinanzi alla Corte di Assise di Bari ai presunti aderenti alla «cosca» della 'ndrangheta calabrese che farebbe capo a Francesco Muto. Il momento di maggior rilievo dell'udienza odierna è stato il confronto — tenuto nel pomeriggio — tra Raffaele Losardo (figlio dell'assessore comunale comunista Giovanni, ucciso dalla «cosca») e l'avv. Francesco Granata, che l'assessore fece chiamare al proprio capezzale appena giunto nell'ospedale di Paola (Cosenza) dopo l'agguato nel quale era stato ferito mortalmente.

La Federchimica fa il punto sui reali pericoli e sulla «mappa» che il ministero sta allestendo

Rischio chimico: 4000 imprese nel calderone

MILANO — A Napoli i depositi di una compagnia petrolifera hanno bruciato per giorni e giorni, e sulla città si è levata una colonna di fumo alta chilometri. A Chieti, poche settimane dopo, si è parlato di «nube tossica» in conseguenza di un incidente in una fabbrica chimica. In Toscana quattro lavoratori sono morti in una raffineria. Anche senza evocare i grandi disastri che hanno segnato la storia — da Seveso a Bhopal, per intenderci — le tappe recenti del «rischio chimico» bastano ed avanzano a giustificare una diffusa preoccupazione. Sono sicure le industrie chimiche che lavorano in Italia? E se no, quali sono quelle realmente pericolose, e che cosa si può fare per controllarle?

La polemica è di grande attualità, soprattutto dopo le anticipazioni sullo studio ministeriale in merito alle «zone ad alto rischio». «C'è il pericolo — dicono gli industriali del settore — di una criminalizzazione della chimica italiana, in una campagna che mette tutte le 4.000 imprese chimiche nello stesso calderone, indipendentemente dalla loro osservanza delle norme e dalle loro attrezzature specifiche per la sicurezza».

La Cee ha messo a punto una direttiva in materia, che prevede tra l'altro l'informazione delle popolazioni circostanti sui reali rischi connessi alla presenza delle industrie chimiche. L'Italia e la Grecia, a tutt'oggi, sono le uniche nazioni a non avere adottato quella direttiva. Come mai? «Non certo per colpa nostra» ha detto ieri Gabriele Cutolo, vicepresidente della Federchimica. «Anzi: noi siamo apertamente favorevoli all'adozione di quelle norme».

Il problema — aggiungono ancora gli industriali — è che in Italia non si sa chi sia responsabile nel campo della sicurezza. Per certe autorizzazioni bisogna richiedere il parere a ben cinque autorità diverse (in molti paesi europei, al contrario, di autorità ce n'è una sola). Né si sa con certezza quali debbano essere i criteri — uguali per tutti, e su tutto il territorio nazionale — in base ai quali una azienda debba davvero essere considerata «a rischio».

«Non basta infatti — dice Cutolo — la sola considerazione che l'azienda Tale tratta materiale pericoloso. È evidente, per esempio, che è più pericoloso un privato che trasporti cinque taniche di benzina sulla sua auto nel traffico cittadino che un piccolo deposito di qualche migliaio di litri costruito e gestito secondo le più rigorose misure di prevenzione». Ciò detto, la Federchimica riconosce che certe lavorazioni è meglio realizzarle lontano dai grandi centri abitati, e si dice «disponibile ad esaminare ipotesi di trasferimento degli impianti in zone esterne», a condizione che questo trasloco sia aiutato con uno snellimento delle procedure burocratiche e da contributi alle imprese che spostano i propri impianti.

Non è invece una soluzione il comitato per la sicurezza industriale creato attorno alla presidenza del Consiglio: è un comitato — dice Cutolo — pletorico, senza le parti sociali, e dotato di mezzi ridicoli. Meglio allora — ha concluso — il Servizio informazioni emergenza trasporti che la Federchimica assicura 24 ore su 24 e che in meno di un anno ha risposto a oltre 200 chiamate di vigili del fuoco e di sindaci che chiedevano come affrontare concretamente i problemi derivanti dal trasporto di materiali chimici.

Dario Venegoni

Dalla nostra redazione

Napoli, pentapartito sempre più a pezzi Elezioni anticipate?

NAPOLI — Crisi strisciante al Comune di Napoli. Il pentapartito è in fuga, diviso, incapace di uscire dalla situazione di paralisi in cui versa la vita amministrativa cittadina. Dal consiglio comunale della scorsa notte la conferma. Si è trattato della prima seduta da quando, alla vigilia dell'Epifania, il sindaco Carlo D'Amato (Psi) lanciò la proposta di «giunta di programma» con la partecipazione del Partito comunista. Dal dibattito, tuttavia, non è affatto emerso quella chiarificazione delle posizioni dei singoli partiti sollecitata dal Pci. Anzi il consiglio ha avuto un epilogo imprevisto, con l'abbandono dell'aula da parte del gruppo democristiano allorquando si sarebbe dovuto discutere uno scottante argomento: un appalto di 9 miliardi per l'ampliamento dello stadio S.Paolo sulla cui liceità ci sono fondati dubbi. «La Dc ha abbandonato l'aula impedendo sia un chiarimento politico che l'avvio della discussione su questioni di merito importanti» ha commentato ieri, incontrando i giornalisti, il capogruppo comunista Berardo Impegno. Il Pci ha annunciato che già quest'oggi, nel corso della riunione dei capigruppo consiliari, chiederà la riconvocazione del consiglio affinché si possano esaminare alcune questioni prioritarie per la vita dei cittadini.

Lo scenario politico resta invece quanto mai confuso. Nel consiglio comunale dell'altra sera il pentapartito, pur presentandosi senza una posizione precostituita, ha chiaramente eluso la questione politica sollevata con fermezza dal Pci. Attraverso il suo segretario provinciale, Umberto Ranieri, il Partito comunista aveva infatti chiesto le dimissioni della giunta minoritaria in carica rilanciando la proposta di una amministrazione con la partecipazione di tutte le forze democratiche, che veda il coinvolgimento degli uomini migliori presenti in ogni partito, con un programma determinato, selettivo e a termine.

Dai banchi della Dc è giunta una risposta elusiva. L'on. Vincenzo Scotti ha rinviato ad un improbabile «processo politico» la costruzione di un rapporto diverso col Pci. Nel Pri Giuseppe Galasso ha rotto un lungo silenzio per dire che «il pentapartito per noi è l'unica formula praticabile ma non certo una formula esclusiva. Tocca però a chi avanza proposte alternative dimostrarne la validità». Per il Psdi «il pentapartito non è una gabbia» e il segretario provinciale Salvatore *Adinolfi ne ha sottolineato* «lo stato di crisi latente, di logoramento, di insufficiente chiarezza». Valutazioni diverse che confermano lo sfaldamento dell'alleanza a cinque.

Quale futuro per il consiglio comunale, dunque? L'ipotesi dello scioglimento anticipato si fa sempre più concreta.

l. v.

Il partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 5 febbraio.

• • •

I senatori e i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di giovedì 6 febbraio alle ore 10 (elezione giudici Corte Costituzionale)

Diritto d'asilo per stranieri ed apolidi: proposta di legge Pci

ROMA — Una proposta di legge recante *norme per garantire agli stranieri e agli apolidi il diritto di asilo e l'esercizio delle libertà democratiche nel territorio della Repubblica* è stata presentata alla Camera da un gruppo di deputati comunisti, primi firmatari gli onorevoli Sentino Picchetti e Ugo Spagnoli. La proposta di legge, nove articoli in tutto, prevede:

1) allo straniero che, nello Stato di cui è cittadino, può essere perseguitato a causa delle sue convinzioni politiche o religiose, o per l'appartenza a un gruppo nazionale, etnico o razziale, e al quale sia comunque impedito l'effettivo esercizio delle libertà democratiche che la Costituzione italiana riconosce ai cittadini, *ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica*. Uguale diritto compete ai suoi congiunti e alle persone che con lui stabilmente convivono. Negli stessi casi l'apolide è equiparato allo straniero.

2) all riconoscimento del diritto di asilo attribuisce allo straniero lo stato di rifugiato politico. Egli, *come tale, è* iscritto nei registri dello Stato civile del comune di residenza e non può, comunque, ricoprire cariche pubbliche per le quali sia specificatamente richiesta la cittadinanza italiana. Ha diritto di ottenere documenti di riconoscimento e di espatrio e, nel caso di temporanea dimora fuori del territorio della Repubblica, ha diritto alla protezione diplomatica e alla assistenza consolare italiana. Egli può essere espulso dal territorio dello Stato solo se perde il diritto d'asilo.

3) all riconoscimento dell'asilo politico avviene con decreto motivato dall'autorità giudiziaria. Sulla domanda è competente a decidere *il Tribunale civile del luogo in cui lo straniero intende fissare*, anche temporaneamente, la sua residenza, o, se il richiedente non è in grado di indicare tale luogo, il Tribunale civile di Roma.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 5 febbraio (ore 17) e alle successive.